

Amato: Eni, intesa tra Mincato e Gros Pietro

«Un'eccessiva distribuzione di deleghe non giova alle società»

ROMA Non c'è il rischio di una nuova crisi ai vertici dell'Eni. L'assicurazione arriva direttamente dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, chiamato ieri a rispondere sulle vicende che hanno scosso il gruppo petrolifero, in una speciale "sessione" della question time al Senato. «I primi informali rapporti tra il futuro presidente e l'amministratore delegato - ha sostenuto - lasciano presagire che sia più che possibile un'intesa».

Tra Gian Maria Gros Pietro, designato come futuro presidente dell'Ente, e l'amministratore delegato, Vittorio Mincato "c'è stato - ha aggiunto - a quanto mi risulta,

un colloquio che è stato soddisfacente per entrambi". Un fatto che, a suo dire, lo conforta e lo rassicura sul fatto che "le ragioni di potenziale crisi permanenti non siano nei rapporti statutari". Amato ritiene non vi siano ragioni istituzionali. "Se problemi dovessero esserci - ha assicurato - l'Eni, e non il governo, ha facoltà di intervenire".

Il ministro ha anche ricostruito la vicenda che ha portato alle dimissioni dell'ambasciatore Ruggero dalla presidenza del gruppo. «La convinzione che io ho ricavato - ha affermato - è che sia stata semplicemente una diversa inter-

pretazione dei ruoli assegnati, un dissenso che io non chiamerei scontro». "C'è stata una divergenza - ha proseguito - sull'interpretazione dei ruoli assegnati ed assegnabili all'interno della società alle figure di presidente e di amministratore delegato: Ruggero riteneva che il ruolo del presidente dovesse essere supportato da una diretta disponibilità delle strutture aziendali che sono utili all'esercizio della sua funzione; per Mincato, invece, le strutture dovevano essergli messe a disposizione dell'amministratore delegato secondo regole non peculiari della società Eni ma regole correnti del-

le Spa". Tra i due non si è arrivati ad una soluzione soddisfacente, circostanza che, secondo Amato, ha indotto Ruggero a dimettersi. "Non gli tiro addosso alcuna croce - ha conciliato - è un mio amico, una persona di straordinarie doti umane, con il quale, appunto, si può avere una divergenza, non uno scontro, ma devo dire che se fossi stato al suo posto, avrei avuto più pazienza".

Il titolare del Tesoro non è, comunque, pentito della nomina di Ruggero, dirigente, dice, di grandi capacità. Certo, ammette, "una crisi ai vertici del gruppo non arrecava benefici". Per quanto riguarda



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato e sotto il marchio dell'Ina sul tetto della sede della società

la possibilità di affidamento di deleghe, il ministro ha ricordato che lo Statuto dell'Ente non esclude questa possibilità, ma anche che in altre società l'aver attribuito le strutture a seconda delle deleghe a

ciascun membro del Consiglio di amministrazione ha portato ad "una feodalizzazione che non poco ha influito su malfunzionamento di tal società".

N.C.

ENAV

Treu: «Per il cambio dei vertici è questione di giorni»

■ Per il cambio dei vertici dell'Enav una questione di giorni, ancora non è stata studiata la modalità ma il ministero dei Trasporti ci sta lavorando. Lo ha detto il ministro Tiziano Treu nel corso dell'audizione alla commissione trasporti della Camera aggiungendo che comunque il governo tiene conto della mozione della Camera, approvata nei giorni scorsi, che chiedeva l'impegno a verificare la revoca del presidente. Treu ha comunque aggiunto che le voci che stanno circolando in questi giorni sui presunti nomi dei nuovi vertici dell'ente di assistenza a volo, "sono destituite di ogni fondamento".

Trattativa Ina, Bnl è lo scoglio principale

Oggi consiglio di amministrazione Sanpaolo-Imi: accordo o contro-opa

Mediocredito Tre «popolari» nella cordata

■ Al termine di una lunga riunione svolta ieri in Mediobanca è stata definita nei dettagli l'offerta della cordata delle banche popolari per il Mediocredito centrale, che mira ad un nocciolo duro del 30%. La definizione della cordata è stata particolarmente sofferta dopo il forfait dato due giorni fa dalla popolare di Novara.

Accanto alla Vicentina, la banca guidata da Gianni Zonin che fa da capofila con il 15%, ci sono le popolari dell'Emilia e di Bergamo e la Cardif (Paribas), con il 5% ciascuna.

Accanto alla cordata ci sono le offerte di Finmat, Tomino Perna (Itierr) e gli imprenditori siciliani, che sommate fanno un altro 10% circa.

Oggi scade il termine per le offerte vincolanti da presentare al Tesoro.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Potrebbe essere oggi il giorno della verità per il futuro dell'Ina, contesa da Generali e Sanpaolo-Imi. Le trattative tra i due gruppi sono ancora in corso, ma nel frattempo l'istituto torinese, e la sua controllata Banca Fideuram, hanno già convocato per oggi i consigli di amministrazione per l'eventuale lancio della contro-Opas sull'Ina. Una mossa che dice molto sull'atteggiamento con cui "i torinesi" si presentano al confronto con Trieste: la Fideuram, infatti, sarebbe pronta a cancellare il proprio consiglio soltanto nel caso in cui l'accordo venisse raggiunto entro questa mattina, mentre il Cda del Sanpaolo-Imi sarebbe chiamato, in caso di buon esito delle trattative, a discutere della percorribilità di un accordo piuttosto che approvare l'opzione contro-Opas. E a spazzare gli ultimi dubbi c'è l'operazione del gruppo torinese, avvenuta il 27 settembre ma resa nota ieri dalla Consob: Sanpaolo-Imi si è rafforzata nel capitale di Ina portando la sua quota dal 6 al 7,6%. L'arrotondamento della quota, di circa l'1,6%, è stato frazionato tra alcune controllate di Sanpaolo-Imi.



Corrado Giambalvo/ Ap

Insomma, tutti ai posti di combattimento: trattare va bene, ma meglio farlo ben attrezzati per l'eventuale soluzione di forza.

Il nodo da sciogliere rimane la Bnl, o meglio la partecipazione del 7,25% che l'Ina ha in portafoglio. Ci sarebbe infatti un accordo di massima sulle altre richieste avanzate dal Sanpaolo-Imi: il Banco di Napoli (l'Ina ha in portafoglio il 51% della Banco Napoli Holding), la Banca di Legnano e, per la parte assicurativa, Venezia Assicurazio-

ni e Bnl Vita. Le Generali avrebbero invece detto no alla richiesta della Bsi. Il Sanpaolo-Imi, infatti, non sembra disposto a cedere sulla Bnl, anche perché sarebbe difficile far accettare ai propri azionisti un'offerta rifiutata soltanto poche settimane fa. Ma le Generali avrebbero già assunto una sorta di impegno con Unicredit Italiano per la cessione della banca di via Veneto nell'ambito di un più vasto progetto tra la stessa Unicredit e gli spagnoli del Bbv (azionisti di

Bnl con il 10%). E per questo Trieste non sembra disponibile a cedere alle richieste dell'istituto torinese e solleva anche problemi legali, come il patto di sindacato che lega i tre soci stabili di Bnl (Bbv, Ina e pop Vicenza) e dà un diritto di prelazione in caso di cessione delle partecipazioni.

Qualche problema sorge anche dal versante bancario interno al gruppo Ina: l'amministratore delegato del Banco di Napoli, Federico Pepe, ha bocciato l'idea di un'entità tra il suo istituto e la Bnl: «L'idea che Banco di Napoli e Bnl costituirebbero un "unicum", un gruppo integrato, non corrisponde alla realtà - dice Pepe - la partecipazione della Bnl nel Banco di Na-

poli Holding, che controlla il Banco di Napoli, è minoritaria». E poi ancora: «L'integrazione della Bnl e del Banco di Napoli sarebbe nell'esclusivo interesse della Bnl, mentre non appaiono evidenti vantaggi per il Banco».

Entro oggi, comunque, la stretta finale su tutto ciò. Se non dovessero andare a buon fine le trattative, allora esecutivo e Cda del Sanpaolo-Imi e Cda di Banca Fideuram sarebbero chiamati ad approvare il progetto di una contro-Opas sul 100% dell'Ina per un ammontare complessivo di circa 26 mila miliardi (contro i 23 mila circa previsti dall'Opas Generali). L'offerta del gruppo torinese sarebbe migliorativa rispetto a quel-

la della compagnia del Leone, in particolare per quanto riguarda la parte cash: le Generali offrono, per 2.000 azioni Ina, 1.660 euro in contanti e 140 azioni Generali di nuova emissione. Se la contro-Opas di Banca Fideuram venisse approvata, ovviamente, il Cda dell'Ina sarebbe chiamato a pronunciarsi su di essa, spiegando se la ragione è agevole o meno.

Ieri, intanto, tutte queste notizie hanno permesso un recupero dei titoli Ina, che hanno chiuso a 2,96 euro ma che restano comunque al di sotto dell'importo offerto dall'Opas dalle Generali. C'è da registrare però un calo d'interesse in borsa, in attesa che i contendenti mostrino le carte.

Stefanel smentisce l'offerta di Vuitton

Ma la Borsa si accende e il titolo schizza verso l'alto (+14,09%)

MILANO Due smentite: una firmata Stefanel, l'altra Louis Vuitton. Secche e in rapida successione. Il classico uno-due che chiude la partita. Ma neanche il tempestivo doppio intervento di rettifica, poco dopo le 10,15 di ieri mattina, è bastata per rimettere ordine, visto che il mercato azionario ha continuato a lanciare le Stefanel verso orbite proibite. Tanto da rendere necessaria la sospensione automatica del titolo dalle contrattazioni per eccesso di rialzo, quando quest'ultimo aveva sfondato il muro del +14,09 per cento.

Il problema? Un articolo che, all'ora del caffè, gli operatori finanziari hanno trovato a pagina 27 del "Sole24Ore", nel quale si spiegava ai lettori che Lvmh, il colosso francese degli articoli di lusso, avesse lanciato un'offensiva per conquistare la società di Ponte di Piave. E la sola notizia della possibilità di un'Opas di Louis Vuitton

per acquisire il gruppo veneto è stata sufficiente a seminare lo scompiglio.

Poi arrivano le smentite: «La mia famiglia non ha intenzione di cedere quote del capitale della Stefanel da lei possedute - fa sapere Giuseppe Stefanel - la notizia è totalmente priva d'ogni fondamento, non ho mai avuto contatti né direttamente né indirettamente con Louis Vuitton». Stefanel snocciola anche alcuni dati sui conti del gruppo, per contestare che la società sia in crisi: «Abbiamo chiuso con un piccolo utile netto di 14,7 miliardi il 1998. Dopo tre esercizi è stato possibile distribuire un dividendo di 164,3 miliardi del 1996 ai 122,5 del 1998. Per il 1999 si prevede un significativo miglioramento».

Pochi minuti ed ecco che su Piazza Affari piove la smentita

parigina: «Lvmh smentisce quanto riporta l'articolo», dice un laconico comunicato. Ma la mattinata calda non è finita: il titolo è stato riammesso in borsa e poi subito risospeso. Pochi istanti a parametri allargati, segnando un ultimo prezzo valido di 1,71 euro (+14,77%), per poi essere rinvio in fase di preapertura.

Del resto la Consob aveva già avviato nei giorni scorsi accertamenti sui movimenti anomali registrati a Piazza Affari dai titoli Stefanel. Si tratterebbe di accertamenti automatici quando si verificano andamenti. E in effetti, già venerdì scorso i ti-

tolli Stefanel erano saliti di oltre 5% (prezzo ufficiale 1,523, riferimento 1,550 da 1.438 ufficiale precedente) con volumi per 615.000 azioni contro una media degli ultimi 30 giorni di 63.000 pezzi.

Cosa sta succedendo attorno all'azienda veneta dell'abbigliamento? Se non è vero che i francesi di Louis Vuitton vogliono sbarcare tra le vetrine della catena Stefanel chi altro sta scuotendo in modo così vistoso il mercato delle azioni di Ponte di Piave? Perché almeno una certezza c'è: a far salire il valore dei titoli è sicuramente una manovra di intenso rastrellamento. Chissà, magari non sgradita proprio dalle parti della nebbiosa pianura veneta. E anche vero che il comparto dell'abbigliamento è piuttosto vivace in questo periodo. Ma non può essere tutto qui.

GP. R.

SEGUE DALLA PRIMA

DIRITTI E DOVERI DEGLI ESCLUSI

risorse esistenti. Senza dimora, sono anche per lo più di fatto privi di diritti perché hanno perso la residenza anagrafica, ma anche la capacità di far valere, appunto, i propri diritti.

Secondo gli operatori sociali degli organismi pubblici e, soprattutto, di terzo settore, che si occupano di queste persone si tratta di una popolazione in continua trasformazione

sia nei percorsi per cui arrivano ad essere senza dimora sia nel tipo e grado di perdita di capacità di cui soffrono. Sono in aumento, sembra, i giovani e le donne, rispetto alla immagine tradizionale e un po' stereotipica del «barbone» maschio, di mezza età, più o meno alcolizzato. Sono coloro che non reggono i mutamenti, non tutti necessariamente e sempre negativi, che attraversano la nostra come altre società: la rottura dei tradizionali legami comunitari e dei rapporti di autorità, la mobilità territoriale, la fragilità del lavoro ma anche del matrimonio, la diffu-

sione di stili di vita non «ortodossi». Secondo gli operatori, per queste persone è spesso più necessario sviluppare iniziative di accompagnamento verso l'acquisizione e il recupero di capacità che il sostegno al reddito. Ed anche l'offerta di soluzioni abitative va modulata secondo le capacità: semplificando, né solo dormitori, né solo appartamenti.

Ben venga, quindi, un fondo per iniziative rivolte ai senza dimora, che affianchino quelle previste con il reddito minimo di inserimento. Ma senza privilegiare a priori una o l'altra soluzione e tanto meno in

una logica esclusivamente emergenziale (dormitori, centri di prima accoglienza).

Per contribuire alla elaborazione di una politica più informata in questo campo, la Commissione di indagine sulla esclusione sociale, anche su sollecitazione delle associazioni di settore, ha di recente commissionato due ricerche: una sulla popolazione dei senza dimora, sulle loro caratteristiche ed esperienze; l'altra sulle esperienze innovative di servizi di accompagnamento e reintegrazione.

CHIARA SARACENO

hi-lightech

UNILIGHT
try

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.

